



## In crescita solo aziende medie e grandi

Per il settore industriale qualche segnale di ripresa c'è in linea con quanto sta avvenendo nel resto dell'Europa. Ma a esserne interessati sembrano solo le grandi e medie aziende. Non le «piccole», per le quali, al contrario, si registra un calo degli investimenti pari al 5,4%. La «fotografia» è dell'Isco. «Le indicazioni - scrive nel consueto bollettino - per quest'anno risultano complessivamente positive. A livello dimensionale si prevede una crescita degli investimenti sia per la grande che la media impresa (rispettivamente +5,6% e +0,4% in termini reali). Meno favorevole, invece, continua a presentarsi l'evoluzione delle piccole aziende che segnalano una riduzione degli investimenti del 5,4%. Le precedenti valutazioni per il 97 accreditavano tuttavia una riduzione quasi doppia». L'Isco sottolinea anche l'esistenza di un recupero diffuso a livello settoriale e un riavvicinamento della situazione italiana alle tendenze del ciclo degli investimenti dei paesi dell'Unione europea, dove la ripresa appare piuttosto robusta. Più in generale, sempre secondo le anticipazioni dell'Isco, gli investimenti nell'industria riprenderanno a crescere quest'anno con un aumento in volume dello 0,6%, dopo una contrazione del 5,2% rilevata nei consuntivi del '96. Infatti, l'indagine Isco indica un netto miglioramento rispetto alle valutazioni emerse nell'indagine dell'autunno scorso, quando le imprese avevano segnalato una riduzione più marcata per il 96 (-7,3%) ed un'evoluzione negativa anche per il 97 (-3%). Da aggiungere che a livello comunitario, i dati mostrano una ripresa piuttosto robusta: la spesa in conto capitale si prevede che nel '97 cresca del 5% dopo aver segnato un incremento del 2% nel '96. A livello settoriale, un forte dinamismo registrano le industrie metallurgiche (+28,6%) ed apprezzabili aumenti si rilevano anche per quelle alimentari (+8,2%) contro una previsione che addirittura prevedeva un calo degli investimenti del 2,7%. Resta negativa, anche se meno «nera», la valutazione dei due grandi comparti dei prodotti di base e delle industrie di trasformazione dei beni di consumo. Malgrado presentino ancora nel '97 una contrazione degli investimenti (-5,6% nel primo caso e -3,4% nel secondo), ridimensionano le precedenti indicazioni (rispettivamente -7,8% e -17,2%) e forse cominciano a intravedere la fine delle difficoltà. Il settore meccanico e dei mezzi di trasporto, invece, dopo il segnale positivo per gli investimenti nel '96, accusa quest'anno un lieve cedimento (-0,8%).

Il presidente Fiat: «Violato l'accordo di luglio». La replica di Cofferati: «Opinione per nulla condivisibile»

# Romiti torna all'attacco sulle 35 ore

## Veltroni rassicura imprese e sindacati

### «Non faremo la legge senza concertazione con le parti sociali»

ROMA. L'occasione non era di quelle destinate alla polemica. A Roma, nella sala della Stampa estera era in programma la presentazione di «La rivoluzione delle coscienze», nuovo libro dell'amico «condiviso» Ferdinando Adornato. Eppure tra Cesare Romiti e Walter Veltroni alla fine lo scambio di battute ha fatto scintille, su un tema obbligato: le 35 ore. Così il presidente della Fiat ha giudicato non condivisibile le iniziative del governo su occupazione e lavoro. «Sindacati e imprese, pur nella loro differenza di ruoli, hanno tutto da perdere da una soluzione che ingabbi in norme legislative una materia come quella dell'orario di lavoro riservata alla contrattazione tra le parti sociali. Riservata per patto scritto», ha detto facendo riferimento all'accordo di luglio sottoscritto da governo, sindacati e Confindustria. «D'Alema dice: "non imbarchiamoci in polemiche ideologiche", ma io rispondo - ha aggiunto Romiti - che parlare di concertazione quando l'obiettivo di legge è stato già fissato non è possibile». Nel giro di pochi minuti arriva la risposta di Veltroni che è insieme una replica e una rassicurazione: «La questione non nasce certo oggi. Nel programma dell'Ulivo già parlavamo di riduzione dell'orario. E l'orario legale massimo è già fissato da legge. Ma la decisione del governo di promuovere



Veltroni e Romiti nella sede della stampa estera M. Brambatti/Ansa

una legge in materia che punti alle 35 ore nel 2001 non è un abbandono della concertazione. Non solo vogliamo coinvolgere le parti sociali nella fase applicativa, attraverso il monitoraggio delle situazioni e la scansione delle diverse fasi: vogliamo sin d'ora coinvolgere sindacati e Confindustria nella stesura del disegno di legge».

Ma le parole di Romiti hanno suscitato una replica anche da parte sindacale: «Quella di Romiti è un'opinione per nulla condivisibile» è il parere del segretario della Cgil, Sergio Cofferati ha commentato l'affermazione

del presidente della Fiat, secondo cui il governo, nell'accordo con Rifondazione per le 35 ore, avrebbe violato l'accordo di luglio. «Governo e maggioranza - dice Cofferati - possono orientarsi come credono verso la riduzione dell'orario; i problemi sono i contenuti della legge ma questa non è un atto di ostilità verso le imprese o verso i lavoratori». L'obiettivo delle 35 ore, secondo Cofferati, si può raggiungere «con la dovuta progressività, deve però prevalere la contrattazione e non la legge». In merito all'incontro che oggi il sindacato avrà con la Confindustria, Cofferati ha sottoli-

neato che si tratta «non ci sarà la ricerca di una convergenza o di una intesa, perché non c'è in piedi nessun negoziato».

Romiti ha incorniciato la sua polemica contro le 35 ore in un più generale giudizio non positivo sull'esito della crisi: «Le vicende politiche ci portano in una direzione - ha detto - che non mi sembra quella più opportuna per assicurare una stabile presenza dell'Italia nell'Unione europea». Ma qui riemerge una posizione ripetutamente espressa dal presidente della Fiat che mostra molte resistenze (per un motivo o per l'altro) all'ingresso del nostro paese nella moneta unica. Stavolta sostiene che il basso indice di sviluppo e l'alto tasso di disoccupazione fanno mancare i presupposti che ci consentirebbero di stare in Europa senza «importare sviluppo ed esportare disoccupazione». È il presidente della Fiat a aggiungere anche una «puntura» destinata a Prodi. Approfitando del fatto che il libro di Adornato pone la questione dell'esistenza (o, meglio, dell'insufficienza) di una classe dirigente italiana Romiti ha raccontato un episodio del dicembre scorso: «Ricordo che eravamo a Milano per presentare il libro di De Rita sulla borghesia italiana. Io mossi delle dure critiche alla classe dirigente italiana non parlando affatto della classe politica. Ricor-

do che il presidente del consiglio, in visita all'estero, mi criticò aspramente come se avessi invaso un campo non mio. Il giorno dopo sul «Corriere» Montanelli prese le mie difese. E da Palazzo Chigi parti una telefonata per rimproverare il giornale di quell'articolo. Ecco un segno di un'insufficienza delle classi dirigenti».

Aneddoti a parte, la replica di Veltroni arriva sul tema di fondo. Quello di una transizione che fatica a chiudersi e di una crisi italiana che è sempre in bilico. Per il vicepresidente del consiglio il punto è in una politica che appare smarrita, che si trova a vivere in un terreno più ristretto dopo la caduta delle grandi ideologie e che in questo terreno (più favorevole perché privo di trincee e di conflitti insanabili) non riesce ancora a trovare le grandi dimensioni progettuali. «Manca all'Italia - dice Veltroni - quel sistema bipolare compiuto che permette a Blair di avere in parlamento, con gli stessi voti conquistati dall'Ulivo una maggioranza di 200 parlamentari mentre da noi la maggioranza è risicata». Ma l'esito della crisi non è un esito al ribasso: «Abbiamo scelto di investire nella stabilità. Ma al tempo stesso abbiamo legato la sorte del governo ad alcune scelte fondamentali. Rispettandole».

Roberto Rosciani

### L'Intervista

Il segretario Cisl critica l'intesa tra Ulivo e Rifondazione

## D'Antoni: «Sulle pensioni si riparte da luglio

### In questi mesi non si sono fatti passi avanti»

«Un testo confuso e pasticciato, che non può fornire indicazioni positive». Questo il giudizio sull'accordo che ha evitato la crisi di governo. Riserve anche sul documento Cgil. No alla legge sulle 35 ore.

MILANO. «Anzitutto si dovrà fare chiarezza sul contenuto dell'accordo di governo su pensioni e stato sociale». Alla vigilia della ripresa del confronto sul welfare parla il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni. «Le 35 ore per legge? La legge c'è già ed è quella contenuta nel Patto per il lavoro. Piuttosto va finanziata».

Incontro sindacati-Confindustria, poi vertice informale di Cgil Cisl Uil col governo. La macchina della riforma del welfare si rimette in moto. Da dove si ricomincia? «Da dove si era rimasti. Verificandolo con il testo della finanziaria e con quanto è avvenuto nel frattempo, cioè con l'accordo di maggioranza. I punti sono tanti e su questi è necessaria una nuova sintesi».

Un esempio? «L'occupazione. In finanziaria ci sono cose interessanti, però sembra che siano destinate a sostituirle altre. Si parla di incentivare fiscalmente la nuova occupazione nel Mezzogiorno, poi ci dicono che questa incentivazione sarebbe sostitutiva dell'intervento sulla fiscalizzazione prevista nel Patto per il lavoro. Si tratta di un intervento aggiuntivo? Va chiarito».

Ma l'accordo che ha portato alla soluzione della crisi favorisce o complica un'intesa?

«Prima bisogna capire cos'è. È un accordo così confuso, con un testo così incredibilmente pasticciato, che senza un chiarimento non capisco francamente come possa incidere in positivo. A cominciare dal punto più caldo, quello delle pensioni. Si indica, ad esempio, una casistica di esclusioni senza indicare le modifiche: a cosa servono le esclusioni se non si dice da cosa? Per una valutazione di merito, il primo passo è chiarire i termini dell'accordo».

Anche Cgil, Cisl e Uil non hanno però una proposta unitaria.

«Abbiamo un documento, elaborato all'inizio di questa vicenda. È quella la base da cui ci muoviamo».

Ma le cose sono cambiate.

«In cosa? Non c'è nessun elemento vero di novità da allora».

Be', il direttivo Cgil ha previsto la possibilità di intervenire sulle pensioni di anzianità.

«Sì, escludendo gli operai, i lavori usuranti... tutti. Siamo sempre lì. Nel nostro documento parlavamo di unificazione delle regole, di comportamenti uniformi e su questo terreno possiamo benissimo andare a trattare. Il resto mi sembra propaganda, iniziative utili al dibattito, ma niente di sostanziale».

Anche la proposta di Larizza che parla di blocco della scala mobile sulle pensioni di anzianità in cambio del mantenimento delle regole attuali?

«Io mi attengo al documento unitario e da lì non mi muovo. Se c'è una materia in cui è indispensabile avere una posizione unitaria, su ogni passaggio, sono le pensioni. Quindi facciamoci dire dal governo come vuole fare i suoi risparmi. Sulla base di questo valuteremo e poi riprenderemo, unitariamente».

Intanto resta aperta la questione della consultazione.

«Possiamo andare ad una consultazione su un'ipotesi verificata, che ci garantisca che su quella base ci sono le condizioni per chiudere. Altrimenti cosa andiamo a discutere? Di un mandato su un'intesa che via via cambia? Se l'avevamo fatto prima ci saremmo trovati di fronte ad un accordo totalmente diverso tra il governo e la maggioranza».

Quindi?

«Dev'essere una consultazione su un'ipotesi di intesa, prima della firma. Come facemmo per il 23 luglio,

per la riforma Dini. Io propongo lo stesso metodo. Prima l'intesa - su tutta la questione dello stato sociale - poi la consultazione, vasta, di tutti i lavoratori e di tutti i pensionati. Se l'intesa non c'è, invece, non c'è nulla su cui consultare perché la proposta è quella che abbiamo fatto».

Il direttore generale di Confindustria, Cipolletta, intanto parla della riforma di welfare e pensioni come di obiettivi falliti.

«È un ritornello. Da quello che si è sempre capito in questa vicenda, per loro, la riforma dello stato sociale era il massacro delle pensioni di anzianità. Da questo punto di vista non mi sembra che in Confindustria ci siano novità».

Sulle 35 ore invece hai proposto un accordo con Confindustria. Per non fare la legge. Ma non pensi sia possibile fare una legge decente visto che, tra l'altro, è anche un obiettivo della Cisl?

«C'è già questa legge. È la legge contenuta nel Patto per il lavoro, in quello che chiamiamo "pacchetto Treu". È la legge che ha istituito un fondo di incentivazione che gradua

i contributi sociali in rapporto ai regimi di orario adottati. Una legge di grande modernità. Il problema è finanziarla. Per questo trovo stragante che chi si batte per le 35 ore non si sia minimamente preoccupato di trovare soldi per questo fondo. Se c'è un intervento concreto, la contrattazione - che è il percorso maestro per arrivare alla riduzione - avrà un sostegno vero, concreto. Io sono per fare con Confindustria un accordo che dia attuazione a tutto questo. Quello che contestò è l'ora X, uniforme e uguale per tutti. Una promessa che non potrà essere mantenuta. È qui l'aberrazione».

E se legge si farà?

«Cercherò di evitare quest'ora X. Porterò i miei argomenti perché tutti cerchino di evitare questo errore. Del resto il presidente del Consiglio, nell'illustrare l'iniziativa, ha citato trenta volte - le ho contate - la parola concertazione: se è una vera convinzione mi aspetto che gli argomenti che porterò siano tenuti in grande considerazione».

Angelo Faccinnetto

Simulazione a Roma della spesa che tutti faremo nel 2002

## «Scusi, vorrei 1,90 euro di mele»

EDOARDO GARDUMI

ROMA. I tempi dell'Euro si avvicinano. Non solo politicamente, visti gli esiti positivi della crisi di governo. Finora della cosa si sono occupati solo ministri, finanziari e giornalisti, ma non è lontano il giorno in cui con la nuova moneta europea dovranno, letteralmente, fare i conti tutti i cittadini. La vera ondata d'urto del cambiamento si avrà, in realtà, solo nei primi mesi del 2002. Ma già tra poco più di un anno, con il 1999, chi vuole potrà scegliere di compiere tutta una serie di operazioni, ora contabilizzate in lire, utilizzando l'Euro. Non manca insomma il tempo per prepararsi, anche se forse è il caso di cominciare ad allargare la cerchia di chi, a questa prossima rivoluzione della nostra vita quotidiana, dedica un po' più di attenzione.

Un primo assaggio, molto concreto, di quanto accadrà tra qualche anno è stato così offerto, ieri, dalla Confindustria che ha promosso in un ipermercato alle porte della capitale una sorta di efficace dimostrazione pratica. I prezzi di alcuni dei prodotti

di più largo consumo sono stati esposti nelle due valute, lire ed euro (per quest'ultima moneta assumendo, indicativamente, l'attuale valore dell'Ecu), in modo che gli acquirenti potessero rendersi conto e iniziare a familiarizzare con i problemi del cambio. Ecco come si è così presentata una spesa tipo: spaghetti (1.450 lire per mezzo chilo, pari a 0,72 euro), pomodori pelati (1.160 lire per 400 grammi, 0,58 euro), olio extravergine (9.540 lire per un litro, 4,77 euro), fettine di vitello (15.480 lire al chilo, 7,72 euro), pomodori (3.790 lire al chilo, 1,90 euro), mele (2.980 lire per 250 grammi, 3,14 euro), amaro (22.160 lire al litro, 11,08 euro).

Per qualche mese, probabilmente sei, all'inizio del 2002, dovremo muoverci e orientarci in questa selva di numeri. Tutti gli esercizi commerciali dovranno esporre il doppio prezzo ed accettare in pagamento delle merci l'una o l'altra delle due valute. Passato il periodo transitorio, considerato sufficiente per un buon

allenamento collettivo, la lira sparirà e con la vecchia moneta si semplificheranno anche i cartellini dei negozi: tutto si pagherà soltanto in Euro.

Alla dimostrazione di ieri a Roma era presente anche il commissario europeo Emma Bonino che, proprio al fine di rendere più facile l'adattamento delle nuove misure di conto, ha detto di aver proposto il coinvolgimento nell'operazione-informazione delle scuole ma anche delle industrie produttrici di giocattoli: sarebbe utile, per il commissario, diffondere «Monopoli» in euro e anche Barbie che fanno la loro spesa in questa moneta.

Un po' più prosaicamente, i dirigenti della Confindustria hanno esposto qualche cifra relativa agli attesi oneri finanziari che dovrebbero gravare sugli esercenti per la gestione della fase transitoria: doppia etichettatura, utilizzo obbligatorio delle due valute, ecc. Si va, in dipendenza della lunghezza del rodaggio, dai 32 ai 51 mila miliardi.

## 35 ore, Ue Commissione «sconfessa» Bangemann

La Commissione europea ha ricordato ieri di «non essersi pronunciata» sulle iniziative, in particolare francesi e italiane, per la riduzione a 35 ore della settimana lavorativa e ha detto che la posizione nettamente contraria del commissario tedesco Martin Bangemann «non può essere stata presa a titolo personale».

Responsabile per la politica industriale presso l'Esecutivo comunitario, Bangemann aveva detto venerdì a un gruppo di giornalisti di essere

«totalmente contrario» all'introduzione per legge delle 35 ore e di «non capire» come si potessero prendere simili iniziative che sarebbero «contrarie alla lotta contro la disoccupazione».

Perplesità sulla riduzione dell'orario di lavoro per legge sono state manifestate però anche dal Fondo Monetario Internazionale. Il direttore generale, Michel Camdessus, a margine della conferenza Euro-Latinoamericana organizzata a Bordeaux, ha sottolineato che l'intervento del legislatore in questo campo «sembra andare fuori tendenza» in una fase in cui prevale l'orientamento ad introdurre maggiore flessibilità nel mercato del lavoro. Camdessus ha sottolineato con favore che in Italia, più che in Francia, la proposta di un intervento legislativo è stata accolta con freddezza anche dai sindacati. «Ho notato in particolare - ha detto - che l'ambiente esterno è più favorevole ad un approccio diverso, e soprattutto in Italia sia i sindacati dei lavoratori sia le rappresentanze degli imprenditori rifiutano un intervento legislativo in questo campo». Il ministro del Lavoro francese ha difeso il progetto di riduzione dell'orario.

Riparte la trattativa

## Welfare

### Larizza divide i sindacati

ROMA. Riprende oggi - prima con un pranzo di lavoro riservato tra i leader dei sindacati e il vertice di Confindustria, poi con un summit plenario nel pomeriggio a Palazzo Chigi - il negoziato sulla riforma dello Stato sociale. Il clima è tutt'altro che disteso, se si pensa alla delicatezza del tema, ed è stato ulteriormente peggiorato dall'effetto dell'incursione della politica su terreni tipicamente riservati alle parti sociali. Parliamo dell'intesa tra governo e Rifondazione, con le sue ricadute sulle pensioni di anzianità e sulla legge per la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore. In ballo c'è il futuro della concertazione, hanno spiegato in questi giorni - da posizioni diverse - sindacati e imprenditori, ma anche le prospettive della contrattazione nazionale, i cui spazi economici potrebbero essere ridotti dalla necessità di finanziare il maggior costo per le imprese legato alla riduzione dell'orario.

Dal fronte sindacale il giorno della vigilia è servito per lanciare un fitto fuoco di sbarramento nei confronti del governo: oggetto, i futuri sviluppi del negoziato sul welfare, ma sullo sfondo si legge chiaramente un forte malumore nei confronti dell'Esecutivo che ha per oggetto l'intera sfera della azione di politica economica, dopo lo «spiazzamento» prodotto dall'intesa tra governo e Rifondazione. Un malumore che non è certo radicale come quella manifestato da Confindustria, ma comunque è forte. Difficile dire se questo «malumore condiviso» potrà sfociare in qualcosa di concreto; ma in ogni caso l'incontro informale a pranzo tra i leader di Cgil-Cisl-Uil e il vertice di Confindustria - anche se si inserisce in una «classica» tradizione delle relazioni industriali nel nostro paese - è un fatto di un certo rilievo. Si parlerà della centralità della politica dei redditi e della concertazione nell'azione delle forze sociali, oltre che della legge sulla riduzione dell'orario, ma nessuno sembra pensare praticabile o realistica una «alleanza» delle parti sociali per affossare la legge sulle 35 ore. Come afferma il numero due Cgil Guglielmo Epifani, «si potrebbe inserire la riduzione dell'orario, insieme a materie come la formazione, nell'accordo sulla politica dei redditi che andrà presto verificato. L'accordo si potrebbe così caratterizzare anche per aspetti qualitativi oltre che quantitativi».

E qualche ora dopo, a Palazzo Chigi si ritorna a discutere di Stato sociale, e in particolare di previdenza. Ieri il dibattito è stato movimentato dalla proposta di Pietro Larizza: il numero uno della Uil ha suggerito di attenuare o bloccare la scala mobile sulle pensioni di anzianità in cambio del mantenimento delle attuali regole per l'accesso all'indennità anticipata. In pratica, nessuna modifica restrittiva per i requisiti (di età e contributivi) per chi vuole andare in pensione anticipata come concede per qualche anno ancora la riforma Dini, «pagando» questa concessione con il blocco dell'adeguamento degli assegni all'inflazione. Una proposta in sintonia con la consueta posizione Uil contraria all'inasprimento delle regole sulle pensioni di anzianità, ma che ha incontrato forti perplessità sia dalla Cgil, con Cofferati, che da parte delle organizzazioni (Uil compresa) dei pensionati. Pochi disponibili ad andare da parte della Cisl, che come Corso d'Italia insiste perché sia il governo, a questo punto, a formulare una proposta complessiva.

Ci sarà questa proposta? Il sottosegretario alla Presidenza Enrico Micheli, che piloterà il confronto in assenza di Prodi, chiarisce intanto che il governo non sta pensando ad alcun contributo di solidarietà, e confida nell'intesa. «La strada è sempre uguale ma, come nel Giro d'Italia, le tappe più semplici possono nascondere delle insidie. Riprendiamo da dove abbiamo sospeso e ci sono stati fatti nuovi: alla fine un accordo lo troveremo».

Roberto Giovannini